ANNO V 1852 - N° 140

L'OPINIONE

Venerdì 21 maggio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » » 24 » » 27
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

TORINO, 20 MAGGIO

I TRATTATI DEL 15.

Dopo che Napoleone fu vinto e che cambiò il vasto e potente impero francese colla picciola isola d'Elba, i principi e i diplomatici si ridussero in Vienna e passavano il tempo in intrighi e in divertimenti, lasciando ai popoli i pensieri, le cure e la miseria. Ma una bella sera che si divertivano allegramente a corte, in una festa da ballo, ecco giungere il diavolo zoppo, apportatore della notizia che Napoleone fuggito dall'isola d'Elba, era sbarcato in Francia il 1° marzo 1815, l'allegria si cangiò in paura, un tremito s'impadronì di ogni paio di gambe e i ballerini per quella sera non ebbero più voglia di saltare.

Ogni giorno arrivavano corrieri che recavano sempre più sconsolanti notizie: Napoleone marciava alla volta di Parigi; ovunque i francesi lo accoglievano a festa, e i vecchi suoi guerrieri accorrevano esultanti a raggiungere le antiche e venerate insegne. Il 21 marzo Napoleone faceva il suo ingresso in Parigi, donde Luigi XVIII ne era partito il giorno prima. In quella occasione i legittimisti fecero la prima prova della inettitudine del loro partito, cioè fecero niente.

Al 25 dello stesso mese, Austria, Gran Bretagna, Prussia e Russia sottoscrissero in Vienna un trattato col quale si obbligavano a non deporre le armi fintanto che non avessero costretto Napoleone Bonaparte a discendere nuovamente dal trono, per riporvi in sua vece Sua Maestà Cristianissima che non aveva saputo difenderlo.

Ma lord Castlereagh, ministro della Gran Bretagna, temendo che Napoleone non dovesse essere un osso un po' duro, giudicò che quel trattato potesse avere una significazione troppo ampia, e tale da intricare in una seconda guerra, non meno lunga e disastrosa della prima, e ciò solo per riporre sul trono di Francia Luigi XVIII che i francesi non volevano e che i suoi legittimisti non avevano saputo difendere. Percio al 15 aprile, mandò a lord Clanricarde suo rappresentante in Vienna una dichiarazione, colla quale il trattato riceveva una significante ristrezione: cioè che la guerra dovesse farsi onde por limite al potere di Napoleone, e non già per costringere la Francia a ricevere una particolare forma di governo. Quella dichiarazione, giunta a Vienna il 6 maggio, fu accettata e confermata anche dalle altre potenze, molto più che vedevano come Napoleone sollecitasse la formazione di un potente esercito, e con quanta alacrità i francesi vi si prestassero. Insomma quantunque le potenze si fossero obbligate a non trattare separatamente con Napoleone, pure con quella dichiarazione fatta dall'Inghilterra e ripetuta dalle altre lasciavano intendere che ov'egli fosse stato fortunato, avrebbero di buon grado abbandonato il re Cristianissimo per accettare l'imperatore, giacchè, a dire il vero, erano così l'uno come l'altro sovrani *per la grazia di Dio* e il diritto divino si risolve in ultima analisi nel diritto del più forte.

Infatti qualche settimana prima della battaglia di Waterloo le alte potenze cominciavano ad abbassare; l'imperator d'Austria aveva paura, l'imperator della Russia vacillava, l'Inghilterra aveva già espresso il suo sentimento, di non voler prolungare una guerra pel solo scopo di imporre alla Francia i Borboni, i principi di Germania stavano esitanti, e il solo re di Prussia conservava spiriti bellicosi. Il 18 giugno 1815 gli tolse da queste incertezze; Napoleone fu vinto, tradito, consegnato prigioniero all'Inghilterra e condotto a Sant'Elena.

Gli alleati, nella dichiarazione aggiunta al trattato di Vienna 25 marzo 1815 protestarono, la guerra loro contro Napoleone non essere rivolta a costringere la Francia a ricevere un governo che i francesi non volessero; ma i francesi si erano esplicitamente manifestati contro i Borboni, e Napoleone II era stato proclamato la seconda volta. Con tutto ciò gli alleati, quando si conobbero i più forti, non tennero alcun conto delle loro promesse, e costrinsero la Francia a ricevere una dinastia ed un governo imposti da loro.

Al 17 ottobre Napoleone sbarcava sullo scoglio che doveva servirgli da sepolcro, e al 20 novembre, Austria, Inghilterra, Prussia e Russia, allorchè furono sicure che il terribile uomo non sarebbe più fuggito dal suo carcere, sottoscrissero a Vienna un altro trattato col quale si obbligavano a non tollerar mai che nessuno della famiglia Bonaparte assumesse il supremo potere in Francia. Quest'odio nell'Inghilterra, Prussia e Russia poteva trovare una spiegazione, ma nell'imperator d'Austria si convertiva in una ignominia, imperocchè fu egli stesso che nel 1810 cercò il matrimonio di Napoleone con Maria Luigia, laddove col trattato suddetto sottoscriveva la proscrizione del figlio di sua figlia.

Sopra questi due trattati, l'uno del 25 marzo, l'altro del 20 novembre 1815, è sorta una polemica fra alcuni giornali tedeschi. Il *Lloyd* di Vienna si faceva scrivere da Parigi, che i trattati del 15 non obbligano punto le grandi potenze a fare opposizione ove mai un Bonaparte salisse sul trono di Francia, e cita in suo appoggio il trattato 25 marzo e la spiegazione a cui diede luogo la dichiarazione fatta dall'Inghilterra.

Il *Journal* di Francoforte invece si fa scrivere da Vienna che l'opinione sostenuta dal *Lloyd* sarebbe di poco peso ove non avesse altro appoggio che il trattato 25 marzo e la dichiarazione anzidetta: mentre l'opposta sentenza è espressa nei termini più formali nel successivo trattato 20 novembre, che esclude in perpetuo i Bonaparte dal supremo potere in Francia.

Tuttavolta pretende quel giornale che il trattato 20 novembre sia stato lasciato cadere in disuso, posciacchè le potenze firmatarie del medesimo non hanno fatta alcuna difficoltà nel riconoscere Luigi Napoleone quando fu eletto presidente nel 1848 e quando gli furono prolungati ed estesi i poteri nel 1852, e che verosimilmente faranno lo stesso ove Luigi Napoleone fosse proclamato imperatore.

Le apparenze però non sembrano confermare questa opinione. L'imperator d'Austria ha bensì dichiarato che avrebbe seguita invariabilmente la politica delineata dal defunto suo primo ministro. Eppure in due mesi quella politica ha già subito delle variazioni importanti.

Schwarzenberg intanto che urtava bruscamente colla Prussia cercava un avvicinamento colla Francia. Ora succede tutto al contrario: il signor Hubner, ministro austriaco a Parigi, ha abbandonato questa capitale, e *tacito, solo e senza compagnia* per via di lunghe giravolte sta per uscire inosservatamente dalla Francia. Per compenso l'imperatore Nicolò sta maneggiando una riconciliazione colla Prussia. I giornali avevano annunciato che anche l'imperator d'Austria recavasi a Postdam, ma essendo stata smentita tale notizia sembra che la riconciliazione patisca ancora delle difficoltà. Si annuncia come prossima l'uscita dal ministero del sig. Bach, locchè sarebbe un'altra modificazione introdotta nella politica del principe Schwarzenberg, di cui Bach è omai il solo rappresentante nel ministero.

Dal canto suo l'imperator della Russia fa i brouci al presidente Luigi Napoleone, e pare che in silenzio voglia minacciare la Francia: ma la Francia questa volta sembra risoluta a non lasciarsi spaventare. Dicesi che il presidente stia disponendo i mezzi per poter attivare in due mesi un esercito di 800m. uomini. Certo è che quanto più è l'allontanamento della Francia dalla Russia, tanto più sensibile si rende l'avvicinamento di quella coll'Inghilterra. Oltre di ciò se il presidente accarezza i legittimisti, non trascura neppure gli emigrati napolitani. Viceversa il conte d'Aquila, fratello del re di Napoli, partì scontentissimo da Parigi a motivo della fredda accoglienza che n'ebbe. Da ciò potrebbe inferirsi che il re di Napoli, scopo ai risentimenti riuniti di Francia e d'Inghilterra, potrebb'essere la prima vittima dell'alleanza austro-russa. I russi sono troppo lontani, gli austriaci avranno a pensare ad altre faccende, e il partito muratista non ha che a mostrarsi e ad essere talquanto appoggiato dal di fuori per trionfare di un governo sostenuto dal terrore e dalla corruzione.

Il *Journal des Débats* del 17 ha un assai bello articolo del signor Armando Bertin sulla situazione politica della Germania e sui risultamenti delle conferenze di Vienna e di Berlino che, secondo alcuni, potrebbero riuscire ad una troppo stretta alleanza fra le tre corti del Nord da dover minacciare la libertà dell'Europa. Il dotto pubblicista però ci assicura che i suoi corrispondenti si accordano tutti sovra un punto, sopra il bisogno generale che vi è di conservare la pace. Ma non dissimula esservi sovrani e uomini di Stato i quali ritengono, la guerra essere prossima e inevitabile. » La carta dell'Europa, essi » dicono, è stata mal fatta dopo le grandi guerre » dell'imperatore Napoleone. Alcuni Stati furono » circoscritti male, altri furono mal composti, dal » che ne risultano situazioni false e governi impotenti. Ora la carta dell'Europa non può essere rimpastata se non in seguito di una guerra » che distruggerà ciò che la guerra ha prodotto, » essendo vana speranza e da nutrirsi soltanto » da teste chimeriche il persuadersi che pacificamente e per la sola via de' negoziati diplomatici si possano correggere gli errori del 1814 e » 1815. »

È questa, secondo noi, una verità che salta agli occhi di chicchessia, e la risposta che l'ingegnoso ed eloquente pubblicista francese vi fa, e ch'egli crede facile e risolvente, sta precisamente contro di lui. Ha ragione allorchè dice, che la guerra non incontra il gusto di alcuno, e che l'esito di lei è incerto; ma ha torto quando soggiunge che per quarant'anni l'Europa ha sopportato benissimo l'ordine fondato dalla pace, nè esservi alcun motivo per mettere in dubbio que' risultamenti che furono acquistati con tanta fatica e a prezzo di tanti sacrifizi.

Se così è, perchè la Francia fece una rivoluzione nel 1830 per distruggere l'ordine fondato dalla pace del 1815? Perchè ne fece un'altra nel 1848 per distruggere quanto aveva fondato nel 1830? Perchè ne fece una terza nel 1851 per distruggere l'opera del 1848? E perchè al presente lavora ad una quarta per distruggere l'opera del 1851? Perchè tanti sconvolgimenti, tanta inquietudine, tante scontentezze in Europa? Perchè i sovrani stanno sotto le armi ed hanno convertiti i loro Stati quasi in un campo militare? Perchè quel tanto loro dimenarsi e viaggiare e conferire? È egli l'effetto dell'ordine e della pace generale, o piuttosto di un generale malessere?

» Dopo la rivoluzione del 1830, conchiude il » *Journal des Débats*, si prediceva e si credeva » inevitabile la guerra europea; lo stesso nel » 1840 dopo il trattato del 15 luglio; lo stesso » dopo la rivoluzione del 1848; per due anni interi la guerra parve imminente fra la Prussia » e l'Austria: eppure la Francia e l'Europa attraversarono quelle crisi tanto difficili e pericolose senza che la pace generale sia stata turbata veramente. »

Ma il signor Armando Bertin, e come francese e come uomo di sensi generosi, avrebbe dovuto ricordare altresì a qual prezzo non fu turbata la pace generale e quali ne furono i frutti.

Essa non fu turbata nel 1830, col sacrifizio della dignità della Francia, collo sleale abbandono degli italiani eccitati a sollevarsi da Luigi Filippo, e col sancire nei trattati del 1815 l'umiliazione della nazione francese.

Nel 1840 la pace non fu turbata con un'altra vergogna della Francia, coll'abbandono cioè di Mehemet Alì che non avrebbe prese le armi contro la Porta se da Luigi Filippo non fosse stato assicurato di appoggio; ma Luigi Filippo lo abbandonò ignobilmente nel maggior bisogno.

La pace generale non fu turbata nel 1848 perchè per la seconda volta la Francia sottoscrisse alle umiliazioni del 1815.

Ma una guerra nel 1830 sarebbe stata assai breve e avrebbe cagionato molto minori mali, che non una pace forzata e le condizioni innormali dei popoli che la subivano e che finirono nelle rivoluzioni del 1848. Queste rivoluzioni non sarebbero accadute.

Una guerra nel 1840 avrebbe sciolta fino di allora la grande questione dell'Oriente, che andò poi sempre complicandosi vieppiù, ed avrebbe condotto eziandio a degli accomodamenti per l'Europa che l'avrebbero sottratta alle susseguenti conflagrazioni.

La pace è un tesoro inestimabile quando sorge dalle condizioni spontanee della società; ma quando è comandata dalla paura, dalla necessità, dalla forza, ella è come i palliativi che si danno agli infermi per calmarne le sofferenze, senza liberarlo dal male, che frattanto invetera e diventa cronico.

Noi non siamo partigiani di guerra, molto più che uno Stato piccolo, come è il nostro, ed uscito da crisi recenti, ha bisogno di tranquillità per consolidare le sue istituzioni e dare impulso al suo benessere. Ma non possiamo dissimulare che in Francia l'egoismo degl'interessi di banca e di borsa ha talmente esagerati i vantaggi di una pace ad ogni costo, ed a costo eziandio della dignità e della gloria nazionale, da chiudere gli occhi sulle funeste conseguenze che prima o poi essa avrebbe dovuto avere. Per troppo volere la pace si ebbero delle rivoluzioni, e si finirà collo avere una guerra peggiore di quella che si volle evitare.

In poche parole, fintanto che sussisteranno i trattati del 1815, l'Europa non potrà mai dirsi veramente in pace, nè la Francia potrà di buon animo gustare una pace che ricorda i trionfi dello straniero sopra di lei, e il suo disdoro.

CAMERA DEI DEPUTATI

L'ordine del giorno recava un'interpellanza del deputato Valerio al Ministro dei lavori pubblici, relativamente all'erezione del monumento a Carlo Alberto.

Ci accade ben di rado di trovarci d'accordo coll'onorevole deputato Valerio; ma questa è una delle rare volte, in cui dividiamo perfettamente la sua opinione. Ciò che del resto parrà meno singolare, se si consideri che il nostro incontrarsi ha luogo sul terreno affatto neutrale dell'arte.

Due furono le questioni sollevate dall'onorevole interpellante: una di programma e l'altra di collocamento. Quanto alla prima lamentò che il concetto della italiana indipendenza, una delle due più belle gemme, di cui s'adorni la memoria di re Carlo Alberto, non abbia avuto degno luogo nel programma stesso, come già lo ebbe nel progetto di legge; che di quel concetto non sia stato tenuto conto per nessuna materiale indicazione. Ben è vero che il deputato Rosellini, uno dei membri della commissione, disse come quella grande idea dovesse campeggiare in tutta la statua, la quale ne sarebbe stata essa stessa, nel suo insieme, la viva ed efficace espressione. E noi siamo ben lontani dal trovar cattiva questa ragione del signor Rosellini. Ma avremmo pur voluto che di ciò si fosse fatto cenno anche nel programma, onde l'artista, a cui fosse affidata l'esecuzione del lavoro, se l'avesse per inteso, e nessuno potesse mai sospettare che il sentimento di tutti non avesse a trovare un riscontro in quel monumento, che vorrà pur essere un attestato della riconoscenza di tutti.

Ma la questione che fu risolta dalla commissione contro ogni regola d'arte, di buon gusto, e diremo anche di buon senso, è quella del collocamento. Figuratevi che non si seppe trovare luogo a ciò più opportuno della piazza del palazzo reale, proprio là dove stanno da alcuni anni le due statue di Castore e Polluce, che non s'aspettano certo una così importuna e malintesa rimozione. Ma pare che in fatto d'arte quella commissione abbia voluto fare all'unisono colla illustre e sapiente nostra edilità, la quale, se coglie giusto, lo fa in fallo. E se ha mirato a quest'armonia, non poteva certo adoperare con consiglio più conducente allo scopo.

Sappiamo come un illustre artista fosse di pensiero che il monumento si avesse a collocare nell'area che sta tra il palazzo Carignano e il Collegio delle provincie. Che tale pensiero sorridesse pure alla commissione, ce lo disse un onorevole membro di questa: soggiungendo però che ne aveva receduto dietro l'osservazione di chi avvertiva ed alla non poco spesa occorrente per l'adattamento, ed alla possibilità di utilizzare il terreno per qualche pubblica costruzione. Alla buon'ora. Giacchè la questione di finanze deve inesorabilmente entrarci in tutto e far man bassa, vogliam pure acquietarci. Ma che per questo? Non vi hanno forse altre piazze e di molta ampiezza ed inondate da bastevol luce? Bisognerà proprio, per collocare il nuovo monumento, gettar giù i due cavalli di S. Giorgio e rompere quella veramente magnifica cancellata di Palagi? A qual grande risultato, d'altronde? Ad un risultato negativo; giacchè il monumento da tre parti mancherebbe della luce sufficiente e dello sfondo necessario; sarebbe insomma oppresso dagli alti palazzi che sorgono all'intorno.

Il signor ministro dei lavori pubblici, che è presidente della commissione, ma che pare non voglia essere solidale dello storto sentire della maggioranza, accettò ben di buon grado l'ordine del giorno del deputato Valerio, in quella parte che invitava la commissione a far nuovi studi e sul programma e sul luogo del collocamento; respingendolo però nell'altra, in cui si esprimeva il voto che si avesse ad aprire un nuovo concorso. Nel che siamo noi pure del parere del sig. Ministro; giacchè e un concorso, che fu già aperto, andò fallito; ed è difficile che, in opere così grandiose, un esperimento di libero concorso conduca al miglior risultato; e d'altronde si deve pur tenere qualche conto del potersi accapparrare un artista dell'eccellenza di Marocchetti.

Il dep. Valerio, contento di queste dichiarazioni del signor Ministro, aveva già ritirato il suo ordine del giorno e prendeva atto di quelle dichiarazioni. Ma infrattanto un altro ordine del giorno della stessa significazione di quello del dep. Valerio, se ne togli la questione del concorso, era stato deposto sul banco della presidenza dal conte Balbo, che in questa discussione si trovò anch'esso consenziente col deputato della montagna. E que-

st'ordine del giorno veniva dalla Camera approvato quasi all'unanimità; sicchè ci lusinghiamo che la commissione vorrà rinvenire sulle sue deliberazioni e far ragione all'opinione del Paese e del Parlamento.

Dopo si passò a discutere una legge tendente ad autorizzare il governo ad un'alienazione di beni demaniali per 2,100,000 ll.; e senza incidente di rilievo, se ne eccettui un discorso del marchese Gustavo di Cavour, che, a dirla schietta, avrebbe trovato miglior luogo in un'accademia filosofica, che in una Camera legislativa. L'onorevole deputato credette suo dovere di coscienza di protestare. per proprio conto e in nome del diritto di proprietà, contro la vendita a beneficio dello Stato dei beni già appartenenti alla veneranda compagnia di Gesù.

La questione è oramai vieta; la scienza politica l'ha risolta senza possibilità di ulteriore appello; la stessa nostra magistratura ha già replicatamente pronunciato su di essa, e ben prima d'ora, in favore dello Stato; tutte le sovranità civili sonosi trovate nella necessità di usare del loro alto dominio in questo proposito, pel bene della società. Noi non ci fermeremo dunque a combattere gli scrupoli filosofici del marchese di Cavour. Senonchè ci lusingavamo (e ci duole d'aver corso inganno) che il marchese di Cavour, quando si separò da un certo partito, avesse anche abbandonate certe teorie, le quali, non che ai principi costituzionali, sono contrarie ad ogni ragione di civile governo.

La discussione di questa legge continua nella tornata di domani.

Stazione di Torino per la ferrovia da Torino a Novara. — In un articolo *comunicato* inserito nel giornale l' *Opinione* di martedì, 18 corrente, si legge quanto segue:

» 1° Le strade ferrate che partono da questa » capitale debbono avere l' origine loro disposta » per modo che possano un dì essere prolungate » fino allo scalo principale della ferrovia per Ge» nova;

» 2° Per queste considerazioni si opinò che » alla strada ferrata per Novara non giovasse se» gnare lo scalo verso Porta Palazzo; ma che » invece convenisse scegliere un sito donde, senza » scapito dei generali interessi, si potesse age» volmente produrre la ferrovia sino allo scalo » principale del governo;

» 3° Il governo e la società, è a credersi, che » abbiano maturamente studiate le considerazioni » d' arte e di utilità generale che li hanno indotti » a stabilire in Valdocco la ferrovia di Novara;

» 4° L' esame delle località persuase che poco » o nulla perde la Porta d' Italia. Lo scalo in » Valdocco non può menomamente pregiudicare » gl' interessi della Porta d' Italia, come si vuole » far credere;

» 5° La principale delle cause che destarono » tanta inquietudine nei proprietari di Porta » d' Italia, sta in ciò che alcuni fra i soscrittori » dei memoriali e delle petizioni sarebbero real» mente favoriti, qualora si stabilisse lo scalo al » di là dell' attuale ponte sulla Dora, e questi » sono evidentemente i possessori dei terreni » vicini;

» 6° Un'altra causa si ravvisa in ciò che molti » fra i proprietari di Porta d' Italia, i quali ade» rirono alle rappresentanze fatte, non conoscono » bene la vera posizione dello scalo progettato » dal governo. Il piano presentato dall' inge» gnere Davicini lo dimostra ad evidenza;

» 7° Queste spiegazioni intorno alle cagioni » che potevano aver determinata una così seria » opposizione per parte dei proprietarii di Porta » d' Italia, servono a più forte ragione per ciò » che riflette i proprietari del borgo di Vanchi» glia. »

Questi sono gli argomenti e le asserzioni con cui un anonimo propugnava lo scalo in Valdocco, al quale il sottoscritto comitato risponde partitamente:

1° La congiunzione fra lo scalo proposto a Porta d' Italia e quello del governo è più facile, è più economica di quella che si dovrebbe fare per unire la stazione del governo con quella che si stabilisse a Valdocco. Questa verità risulta dalla relazione dei signori ingegneri Peyrone, Comotto e Bernardi in data 20 aprile 1852, che fu accompagnata al sig. ministro dei lavori pubblici, ed alla Camera dei deputati, colle petizioni del 30, mese stesso, stampate e distribuite per cura del sottoscritto comitato, il quale appunto desidera che simili questioni *sieno tradotte in pubblico.*

Ed è perciò che il comitato sarà gratissimo all'anonimo di Valdocco, se potrà scoprire e pubblicare errori di prezzi, di misure o di calcoli nel preventivo dei suddetti ingegneri. Ma fintantochè coloro che propugnano l'utilità dello scalo in Valdocco altro dire non sanno all'infuori che: *è più conveniente*; fintantochè queste asserzioni sono gratuite e spoglie da qualunque prova di fatto, il comitato non potrà che riferirsi agli studii de'suoi abilissimi ingegneri, i quali accertarono l'economia di 102,000 fr. a favore dello scalo a Porta d'Italia.

2° Quanto si è detto al numero precedente risponde abbastanza anche a questo; bensì gioverà l'osservare che lo scalo verso Porta Palazzo può scegliersi *senza scapito dei generali interessi*, nel mentre che la scelta di Valdocco pregiudicherebbe precisamente gl'interessi universali, come si è dimostrato col primo memoriale del sottoscritto comitato, stampato dalla tipografia Favale.

3° È un madornale errore l'asserire che la società della ferrovia abbia prescelta la posizione di Valdocco per istabilirvi lo scalo. Ben essa ne aveva il diritto in base del preliminare 27 settembre 1851, stipulato fra il sig. ministro dei lavori pubblici ed il sig. Tomas Brassey. Ma tutti sanno che di questo diritto la società non si è mai prevalsa; ma tutti sanno che non poteva tampoco prevalersene, poichè, rogato appena l'atto col quale doveva costituirsi, il ministero ha preferito di ucciderla, e nel progetto di legge presentato alla Camera dei deputati il 23 aprile decorso, della società stessa più non si parla, ad un'altra società futura si accenna; uno statuto organico le si impone, col quale non che dello scalo in Torino, d'ogni altro suo più vitale interesse le si inibisce discutere.

Onde, a petto di queste irrecusabili verità, non è lecito all'anonimo di Valdocco di far credere che la società abbia studiate le condizioni d'arte e di utilità generale ed abbia scelto Valdocco; mentre invece nulla di tutto questo si è fatto, nulla di tutto questo *è vero.*

Riguardo poi ai maturi studii che si dicono fatti dal governo, il comitato non potrebbe far meglio che riferirsi a quanto scrisse nella petizione stampata che ha diretta alla Camera dei deputati.

Quando tutti i progetti saranno maturamente esaminati dal consiglio speciale delle strade ferrate, è impossibile che si preferisca Valdocco, quand'ancor si volesse fare dell'accessorio (che è la via di congiunzione) il principale (ch'è la linea da Novara a Torino). Ed anche per questo il comitato si riferisce all' ultima parte della relazione dei predetti ingegneri, stampata a pag. 30 delle Petizioni suddette.

4° Non merita risposta l'asserzione che poco o nulla perde Porta d'Italia, se lo scalo si fa altrove. Ottimi giudici di ciò sono quei proprietarii che hanno un'opinione diametralmente opposta, e che, per farla valere, hanno scelto il comitato a rappresentare e difendere i loro interessi, ed hanno assunto il formale impegno di sottostare ai vistosi sacrifizii pecuniarii.

5° Egli è verissimo che alcuni fra i membri del comitato sarebbero realmente favoriti qualora si stabilisse lo scalo al di là dell'attuale ponte sulla Dora, nè di ciò essi fecero mai mistero. Solo hanno voluto provare, e credono d' aver provato, che i loro interessi individuali lungi dall'essere contrarii al bene pubblico, vi sono consentanei. Crederebbe l'anonimo che si dovesse rifiutare lo scalo a Valdocco (se veramente conciliasse il vantaggio pubblico), per quel solo che il sig. *deputato Rocci*, proprietario quasi unico dei terreni in quella regione, ne sarebbe enormemente favorito?

6° Il comitato, che rappresenta gl' interessati di Porta d' Italia, conosce perfettamente la vera posizione dello scalo progettato dal governo, nè abbisognò per questo di consultare il piano del sig. ingegnere Davicini, che è ben lungi dal dimostrare la verità con quell'evidenza che asserisce l'anonimo.

Lo scalo di Valdocco è proposto nel basso fondo di questo nome, in prossimità della fucina delle canne, confinerebbe, mediante un angolo, col viale che si costruirà esternamente alla futura città di Valdocco, avrebbe accesso mediante una strada che discenderebbe da Torino, con una pendenza di 1,46 p. 00, e da questa bassura i passeggeri dovrebbero discendere ancora una scala di 27 gradini onde trovare le carrozze. La linea di congiunzione poi, come che non può aiutarsi colla scala, entrerebbe sotto terra appena sortita dalla stazione con un' immediata salita del 5 p. o|o. Il comitato crede esattissime queste indicazioni, ma avrà debito di gratitudine verso l'anonimo di Valdocco, se potrà accennare qualche inesattezza.

7° Il comitato che rappresentava isolatamente da principio gl' interessi di Vanchiglia, essendosi sino dal mese di febbraio scorso riunito al comitato di Porta d'Italia, provò coi fatti di prescegliere Porta d'Italia a Valdocco, e non essendo ora questione di Vanchiglia, è ozioso il confronto che si vorrebbe istituire fra Vanchiglia e Valdocco, confronto che, venendo il caso, il primo provocherebbe volontieri.

Il comitato spera d' aver risposto con tutta urbanità all'anonimo di Valdocco, ed accoglierà con piacere le ulteriori sue osservazioni, se per caso ne avesse.

Torino, il 19 maggio 1852.

Il comitato delegato
dai proprietarii ed interessati di Porta d' Italia e di Vanchiglia

Giovanni Piolti ingegnere.
Giuseppe Sclopis.
Leone Pincherle.
Biolley.
A. Crida.
C. Emanuele Birago di Vische.
Carlo Fauzone di Montaldo.

Cronaca di Francia. Il corpo legislativo continua, negli uffizi, l'esame del bilancio del 1853. In generale vuolsi l'economia e temesi che il governo siasi posto in un sistema di dilapidazione, da cui convenga ritrarlo; ma non è a temersi che questo dia l' occasione ad una opposizione molto ostile, giacchè tutti sono animati dai migliori sentimenti di conciliazione e vuolsi piuttosto consigliare che obbligare.

I giornali francesi hanno preso il partito di pubblicare la lettera del generale Changarnier. Generalmente è biasimata. Il signor Girardin dice che se i fatti, nella medesima narrati, sono falsi, il generale è un grande impostore: se sono veri, è un gran delinquente perchè non denunciò addirittura chi tentava sedurlo, come era suo dovere. Conchiude pertanto, che se aveva creduto bene tacere nel 1849 avrebbe dovuto ben anco conservare il silenzio nel 1852.

Da un articolo del *Journal des Débats* firmato Bertin rileverebbesi che la posizione del signor Bach nel ministero viennese, già indebolita dalla creazione d'un ministero di polizia, diventa sempre più pericolosa. Sono già alcuni mesi che noi ne abbiamo scritta la necrologia.

Ma quello che ha destato un senso diremmo quasi di stupore nella società parigina e che non mancherà di essere commentato in vario modo all'estero, si è il contegno dei ministri di Luigi Napoleone al pranzo dato al palazzo di città, ed i loro bellicosi discorsi. Se fossimo al tempo dei ministri onnipotenti sarebbero questi discorsi un grave fatto; ma quantunque crediamo che i medesimi saranno stati tenuti, previo l' accordo e la revisione del capo dello Stato, pure non vogliamo attribuir loro una grandissima importanza, amando meglio reputarli avvisaglie e manovre, piuttostochè minaccie reali.

Il signor di Persigny disse: » Le armate fran» cesi hanno fecondato col loro sangue, in tutto » il mondo, i germi d' un' idea civilizzatrice, e, » illustrando la rivoluzione francese, l' hanno tal» mente purificata, ingrandita e radicata nello » spirito dei popoli, ch'essa ormai è invincibile. » Non sappiamo come il signor Manteuffel, il quale vuole finirla assolutamente colla rivoluzione, accoglierà questo periodo. Il ministro della guerra poi disse chiaro e tondo » *Ces souvenirs de gloire font notre envie.* » E quest' altro periodo come sarà gustato dagli austriaci che hanno ancor le schiene dolenti delle busse ricevute?

Ad onta di tutto questo non vogliamo prendere sul serio queste frasi minacciose, ben risovvenendoci del proverbio: Cane che abbaia non morde; ma dacchè le tre potenze del nord hanno voluto in questi ultimi giorni far pompa di un più stretto accordo, anche Luigi Napoleone volle ricordar loro che quand' esso voglia porsi alla testa del principio rivoluzionario incarnato nella Francia e nel suo nome, avranno pur sempre a tremare, e tremare tanto più fortemente quanto meno potrebbero contare sull' appoggio dell' Inghilterra, che ai tempi napoleonici sostenne la parte più faticosa della guerra, quella parte a cui Montecuccoli accordava non solo la principale, ma tutta intera l'importanza.

Giacchè abbiamo pubblicata la lettera del generale Changarnier, non possiamo a meno di fare altrettanto per quella del generale Lamoricière. Eccola:

» *Brusselle, il* 14 *maggio* 1852.

» Generale,

» Strappato dal mio domicilio, cacciato in prigione, proscritto a dispetto delle leggi, avrei creduto che non sareste venuto sino a domandarmi un giuramento di fedeltà a quell'uomo, il cui potere, usurpato colla violenza, non si mantiene che colla forza.

» Ma un atto che emanò dal vostro ministero contiene un paragrafo che si applica evidentemente ai generali banditi, ed impone loro l' obbligo del giuramento. Due mesi di tempo sono accordati a coloro che risiedono nel Belgio per rispondere a questa intimazione.

» Sento a dire da ogni parte, che il giuramento non impegna verso quelli che non hanno tenuto il loro. Quantunque si usi largamente oggidì di questa dottrina, pure io la ripudio; di quella dilazione io non ho bisogno; il giuramento lo rifiuto.

» Io so bene le conseguenze della mia risoluzione. Ventinove anni e mezzo trascorsi sotto le bandiere, trentasei campagne, risultato di diciotto gennaio 1848), qualche servigio reso alla Francia in estero paese e nelle fatali giornate del giugno anni di guerra in Algeria (dal maggio 1830 a 1848, servigi che forse non sono ancora dimenticati, tutto ciò sarà ridotto al nulla, io sarò cancellato dai ruoli dell'armata. Anche una volta sarà constatato che il grado sarà in balìa dell'arbitrario. Di questo grado la legge del 19 maggio 1834 ne avea fatto il patrimonio dell'ufficiale; esso non poteva perdersi se non per un giudizio del consiglio di guerra. Questa legge è calpestata da un governo che non rispetta nè le persone nè la proprietà.

» Per tal modo, la spada che avea consacrato al servizio della Francia mi si strappa dalle mani. Cosa ne farei sotto un tale governo? Ma se, e Dio nol voglia, le nostre frontiere fossero minacciate, io mi affretterò a riprenderla ed a combattere per l' indipendenza nazionale, imperciocchè la storia mi dice abbastanza che, in presenza dei supremi pericoli che il despotismo accumula colla sua ambizione, esso non esige il giuramento dagli uomini di cuore che marciano alla difesa della patria.

» *Sottoscritto* Gen. Lamoricière. »

Sarà forse maggior simpatia che abbiamo per questo prode soldato, ma sembraci che esso debba inspirarne anche nei nostri lettori. Nella lettera del generale Changarnier, giusta il nostro avviso, leggevasi principalmente il lamento d'un ambizione offesa, in questa sembraci che sia il cuore quello che si lagna.

È ormai fuori di dubbio che fra le dimande di rimborso presentate in occasione della conversione della rendita, l' imperatore di Russia figura per una grandissima quantità. I suoi figli hanno rifiutata la guardia d'onore che il generale Gemeau aveva offerto loro durante il loro soggiorno a Roma.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 17 *maggio*. Nella seduta d'oggi il gran consiglio prese a discutere la legge repressiva della stampa e ne adottò i primi dodici articoli. Però l'articolo 7, il quale prescriveva che l'editore dovesse dare una cauzione, fu respinto alla maggioranza di 76 voti conto 37.

AUSTRIA

Vienna, 13 *maggio*. Per conservare la memoria del soggiorno di S. M. l' imperatore di Russia si farà coniare una medaglia che rappresenterà da un lato l'effigie dei due imperatori, e dall'altra una l' iscrizione.

Al momento della partenza dell' imperatore Nicolò tutti gli arciduchi e tutti i generali si sono riuniti alla stazione della strada ferrata del Nord. L' imperatore d'Austria portava l'uniforme russo; i due sovrani si sono abbracciati. L' imperatore di Russia ha fatto una visita al principe Metternich, e al bano Jellachich.

È stata smentita la notizia che l' imperatore Francesco Giuseppe debba recarsi a Berlino.

— 16 *detto.* La *Gazzetta di Vienna* ha pubblicato il prospetto ufficiale intorno alla circolazione della carta monetata nel mese di aprile col paragone del mese di marzo. Dal medesimo risulta che si fanno molti giri per togliere da una parte e mettere dall' altra, ma che in sostanza lo stato della circolazione rimane lo stesso. Nel mese di aprile ebbe luogo una diminuzione sugli assegni di cassa di 76075 fior. in boni del tesoro al 3 per cento di 5,180,800 fiorini, in assegni ungheresi di 2,867,659 fiorini, in boni estraibili a sorte di 795.933, in altri boni di 166,811 fiorini, di modo che la totale diminuzione ammonta a 9,087,278 fiorini; a questa deve essere contrapposto un aumento di 8,613,425 fiorini in boni del tesoro senza interesse di modo che la diminuzione scende alla somma insignificante di 473,853 fiorini. Pare che l' attuale cifra non subirà alcuna ulteriore diminuzione, poichè a termini della patente sovrana del 15 maggio 1851 è raggiunto il limite estremo in 175 milioni di fiorini.

La *Gazzetta di Pesth* del 15 annuncia che l' imperatore arriverà il 5 giugno a Buda.

GERMANIA

Le Camere dell' Annover si riunirono il 14 per sentire le proposizioni ministeriali relative alla modificazione della costituzione del 1848. I cambiamenti principali richiesti sono accrescimento dei poteri dei giudici, la riorganizzazione delle Camere, e restrizioni del suffragio elettorale: la facoltà per il re di sciogliere la prima Camera; l'abolizione del diritto delle Camere di chiedere la presenza dei ministri; l'abolizione dell'obbligo che hanno i ministri di ritirarsi dal loro posto quando contro i medesimi è iniziata dalle Camere una formale accusa; e l'esonero del re dall'obbligo di prestare il giuramento sulla costituzione alla sua accessione al trono.

— È morto a Monaco il 16 corr. il principe Edoardo di Sassonia Altenburg.

PRUSSIA

Berlino, 14 *maggio*. Sono qui arrivati il granduca Costantino e la granduchessa Alessandria.

Siccome le deliberazioni del congresso doganale vannno per le lunge in causa degli Stati che si sono dichiarati in favore dell' Austria, così è stato deciso di stabilire che per la fine del mese debbasi dare una dichiarazione definitiva. Quelli Stati dello Zollverein che prima di quest'epoca non avranno fatto alcuna dichiarazione si considereranno per ciò solo come aventi rinunciato di far parte della lega. È probabile che domani i ministri annuncieranno questa determinazione alla conferenza.

Il re ha ricevuto ieri in udienza particolare il conte di Leiningen, generale maggiore badese in ritiro, che ha rimesso a S. M. la lettera che annuncia la morte del granduca Leopoldo, e l'assunzione al trono del granduca Federico.

Nella seduta della seconda Camera degli Stati di questi giorni il sig de Vincke ed altri deputati hanno domandato al presidente del consiglio dei ministri a quale epoca pensava presentare alle Camere i progetti di legge concernenti l'elezione dei membri della prima Camera a termini dell' art. 65 della costituzione. Il sig. Manteuffel ha dichiarato che il ministero non avrebbe risposto a quella domanda.

Nella stessa seduta la Camera continuò la discussione intorno alla legge comunale, e, non ostante tutti gli sforzi del governo in contrario, ridusse, con una maggioranza di 185 voti contro 114, ad un anno la durata della residenza in una città per avervi diritto elettivo, e ciò in luogo di tre anni proposti dal governo.

— 15 *maggio*. Nella seduta d'oggi la prima Camera ha adottato il progetto di legge sull' imposta delle gazzette nello stesso tenore come nella seconda Camera.

SPAGNA

Madrid, 12 *maggio*. L'opinione generalmente sparsa è che il progetto di riforma della costituzione è aggiornato ma non abbandonato.

Il generale Grammont, che passò due o tre giorni a Madrid e alcune ore ad Aranjuez, ritorna in Francia, dopo aver dato luogo a mille conghietture sullo scopo del suo viaggio. Si assicura però che la missione a lui affidata dal principe presidente era di pura etichetta e cortesia, motivata dalla circostanza che il re D. Francisco d'Assisi doveva passare per Santander, in vicinanza dei confini della Francia. Il generale è stato invitato in questa occasione a recarsi a Madrid e ad Aranjuez, ove fu presentato alla regina.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 17 *maggio*. Ieri è partito da qui il feld-maresciallo Nugent, diretto alla volta di Ferrara.

TOSCANA

Firenze, 17 *maggio*. Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale in cui determina i casi ed i modi nei quali possano essere ricusati i giudici, e possa domandarsi la remissione delle cause da un tribunale ad un altro.

Un altro decreto ordina in otto separati battaglioni, formanti due brigate, tutta la fanteria toscana, escluso il reggimento della gendarmeria, che rimane nel suo attuale ordinamento. Le brigate saranno comandate da un ufficiale superiore col grado di tenente-colonnello almeno.

Il reggimento dei cacciatori a cavallo è disciolto. Sarà formato un nuovo corpo colla stessa denominazione forte di 260 uomini e 234 cavalli.

Nel preambolo di questo decreto vien detto che con ciò credesi di dare alla » forza militare » dello Stato quel definitivo e più congruo ordi- » namento con il quale, per quanto è possibile, si » raggiunga il duplice intento che, in condizioni » normali, possa la medesima supplire ad ogni » esigenza del servizio che deve prestare e che » non ne risulti un carico intollerabile alla pub- » blica finanza. »

Il cav. Adolfo Housselot, già colonnello nelle truppe parmensi, è nominato tenente-colonnello e preposto al comando d'un battaglione.

STATI ROMANI

Roma, 13 *maggio*. Il ministro dell' interno, volendo migliorare la sorte dei detenuti alle Terme Dioclesiane, ha fatto edificare in quel luogo una vasta cappella e vi ha fatto dare gli esercizii spirituali distribuiti in tre mute diverse.

È partito per Parigi il generale Lachaise.

15 *detto*. Il *Giornale di Roma* annuncia l'arrivo a Roma da Firenze del sig. A. Thiers, accaduto alcun giorno innanzi.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 10 *maggio*. Questa mattina qui giunsero i granduchi Nicolò e Michele di Russia, da Roma. Il giornale ufficiale ne descrive il viaggio. Il marchese Imperiali, maggiordomo di Ferdinando II, erasi recato ad incontrarli a Fondi, insieme al brigadiere Winspeare, ispettore della guardia di pubblica sicurezza, ed al commend. De Sangro amministratore delle poste.

Lungo la via furo o trattati con onori militari; le bande suonavano l'inno russo.

Alla stazione della via ferrata di Capua il conte di Trapani, alunno del collegio dei gesuiti e fratello del re, li ricevette affabilmente. Insieme a S. A. stavano il conte Creptovitch, inviato russo presso la corte di Napoli, il maresciallo Vial ed i brigadieri Muralt e Statella. Entrati in un vagone reale, partirono con un convoglio straordinario per la capitale.

Nella stazione li attendeva il re in uniforme di colonnello russo, accompagnato dal principe d' Ischitella, ministro della guerra, e dal maresciallo Gaetani. I principi russi in sì orrevole compagnia si recarono a corte ad ossequiar la regina, e di là si trasferirono nel palazzo del conte Creptovitch, luogo del loro soggiorno.

12 *detto*. Ieri approdarono in questo porto i vascelli francesi *Ville de Paris*, *Henry IV*, *Jupiter e Jena*, ed il vapore da guerra anche francese *Gaton*, tutti provenienti da Tolone.

(*Gior. uffi.*)

Ieri è morto il tenente generale D. Michele Carascosa. Quest'oggi alle ore 6 1\|2 due divisioni di truppe, comandante in capo dal tenente generale Selvaggi, ha reso gli ultimi onori al defunto generale. (*Araldo.*)

Sicilia. S. M. ha benignamente autorizzato il comune di Catania ad aumentare di 1200 ducati il suo bilancio per festeggiare il centenario del martirio di S. Agata.

Il 26 aprile Catania ebbe una sensibile scossa di terremoto, ma senza danno.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente RATAZZI.

Tornata del 19 *maggio*.

La seduta è aperta all'una e mezzo.

Datasi lettura del verbale della tornata di ieri e del sunto di petizioni, si procede all'appello nominale.

Si approva il verbale.

L'intendente generale d'Alessandria fa omaggio degli atti di quel consiglio divisionale nella sessione del 1851.

L'ordine del giorno porta:

Interpellanza del dep. Valerio circa l' erezione del monumento a Carlo Alberto.

Valerio L.: La Camera stanziò già nella scorsa sessione una somma per la erezione di un monumento a re Carlo Alberto, datore dello Statuto e promotore della guerra dell' indipendenza italiana. La commissione, a cui fu demandata la cosa e della quale è presidente il signor ministro dei lavori pubblici, compilò un progetto che incontrò la disapprovazione generale dell' opinione del paese e degli organi della stampa. Secondo quel progetto il monumento verrebbe collocato innanzi al palazzo reale.

In primo luogo io osserverò come si tratta qui di un monumento nazionale, e come, pel luogo in cui si vorrebbe collocato, esso assumerà quasi l' aria di un monumento di famiglia: mentre, d' altra parte, il monumento stesso non potrà campeggiare, stante gli alti palazzi che sorgono attorno a lui.

Ma ciò che più importa si è che si dovrebbero distruggere i due cavalli di S. Giorgio ed una parte della stupenda cancellata, opera di Palagi. Ed io non so perchè, mentre si avrebbero pure tanti luoghi adattati per accogliere il monumento di Carlo Alberto, si vorranno, onde farvi luogo, distruggere due opere che vanno fra i più begli ornamenti artistici di Torino. Non so come per collocare una statua che costerà 500m. lire, si possa voler distruggere un' altra opera che ne ha costato 80cm.

Non so infine come ciò si possa fare senza una legge, giacche i lavori del S. Giorgio e del Palagi sono stati donati alla nazione dalla munificenza dei principi di Savoia.

Nel disegno poi veggo bensì accennate le virtù private di Carlo Alberto, ma non il gran pensiero che principalmente il doveva, quello cioè della guerra dell'indipendenza. Nè mi si parli di convenienze diplomatiche; giacchè in tal caso ricorderò il Belgio che ha pure un monumento, il quale rammenta la disfatta di Vaterloo e l' Austria stessa che conserva una colonna, la quale rimembra una sua sconfitta. I governi forti non hanno di queste puerili suscettività e sanno rispettare le memorie storiche.

La commissione aprì un concorso. Ma perchè lo restrinse essa a sette artisti, fra i quali tre soli italiani, mentre altri molti pur v'avevano fra noi che non avrebbero temuto il confronto? E il giovane Vela, che è considerato come uno dei primi artisti dell'età nostra; e Cacciatori, Fioelli, Fraccaroli; e Freccia, a cui era affidato il monumento di Colombo dopo la morte di Bartolini; e Revelli e Cevasco, al quale il principe nostro commetteva già l'erezione d'un monumento pure a Carlo Alberto; e Gaggini, Bruneri, Varni; e Butti infine, che si meritava tanta lode col suo abbozzo di monumento; abbozzo che, trasportato nelle sale del duca di Genova, levava tanto grido di approvazione, che questo principe del suo privato peculio ne commise un modello in marmo all'egregio scultore.

Che se anche gli artisti chiamati si rifiutarono a concorrere, si è perchè la commissione non aveva lasciata nessuna libertà nè al loro pensiero, nè quasi alla loro mano. Si doveva dunque abbandonare il pensiero d' imporre un programma dettagliato; e riaprire il concorso con più larga facilità di ammessione. Invece la commissione non trovava altro miglior ripiego che di designare essa stessa l'artista a cui fosse affidata l'esecuzione del monumento. Si scelse Marocchetti, il quale si è tra noi acquistata bella fama col monumento di Emanuele Filiberto. Ma io devo però dire che non di pari grido furono molte altre sue che eseguiva in Francia, quali le statue del duca d'Orleans, di Bertrand, di Royer-Collard. E perchè d'altronde non avrebbe egli potuto concorrere col Pierotto, di cui è lodatissimo il Mazzeppa, col Vela, col Freccia?

Mi riassumo. La commissione violò la legge col prescindere da ogni segno che ricordasse la guerra d' indipendenza, e collo scegliere la piazza del palazzo reale, a danno di altre opere d'arte. Io la invito ad abbandonare il suo progetto, ad estendere un nuovo programma, e ad aprire un concorso in cui gli artisti italiani possano far prova del loro ingegno. Aspetto una risposta dal ministro dei lavori pubblici. Se no, proporrò un ordine del giorno.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Giusta il progetto di legge, la commissione si compose di tre senatori, tre deputati, tre membri nominati dal governo ed uno dal consiglio municipale. Essa doveva determinare la natura del monumento, il modo di esecuzione, il luogo ove dovesse essere collocato. Il presidente poteva esprimere la sua opinione personale, come la espresse in favore d'uno stabilimento di beneficenza; ma non poteva influire sulla libertà della discussione.

Si stabilì di fare una statua equestre, sul cui basamento fossero raffigurate la fede cristiana, l'eguaglianza civile, la carità e la libertà fondata sullo Statuto, che furono le virtù che massimamente distinsero Carlo Alberto, e lo mossero all'impresa stessa della guerra d'indipendenza.

Nè si volle legare con ciò le mani agli artisti; ma solo delineare la natura del monumento, come si deve in ogni programma. E nel rapporto la commissione dice pure che se gli artisti avessero altre idee, sarebbe loro fatta facoltà di metterle innanzi.

Quanto alla scelta del sito, diverse erano le opinioni, come diversi i progetti; e la commissione, quando opinò per la piazza del palazzo reale, non fu guidata dalla sola considerazione d'arte, ma anche da altre considerazioni di finanze.

La natura del monumento esigeva poi condizioni di capacità speciale; che nell'artista cioè oltre la qualità dell' eccellente modellatore concorresse anche quella di buon fonditore. Ed è perciò che la scelta cadde sopra il barone Marocchetti.

Il concorso libero per la mala esperienza, che in molti casi se n'era fatta, non parve idea buona a nessuno. La commissione quindi venne nel pensiero che dovesse aver luogo soltanto per artisti che avevano già data bella prova di sè. Si scelsero perciò sette artisti, fra i quali si ebbe anche l'inavvertenza di designare un morto (*ilarità*). Quattro di essi, e non tre, come disse il dep. Valerio, erano italiani; giacchè Rochet è savoiardo.

Valerio L.: Oriundo forse della Savoia, ma è nato in Francia.

Paleocapa: Non so la genealogia del signor Rochet (*ilarità*); ma mi fu fatto conoscere come un valente artista savoiardo. E la parte di quattro fatta agli italiani non è poca, se si consideri che in questa maniera non classica di lavori noi siamo stati superati dagli stranieri.

Si scrisse adunque a questi artisti, domandando loro se avrebbero accettato il concorso; e la maggior parte si ritirò, allegando del resto motivi indipendenti affatto dalla questione del programma. Il concetto del concorso era dunque fallito. Fu allora che si scelse senz' altro Marocchetti; nè la critica fatta dai giornali delle sue opere eseguite in Francia credo che possa smentire l'eccellenza di quella che abbiamo sott'occhio.

Valerio L.: Farò osservare al sig. ministro che il regolamento della commissione lascia bensì facoltà di mutamenti; ma la lascia alla commissione stessa, non all' artista.

Il sig. ministro disse che, quanto al collocamento, la commissione considerò alla minor spesa. Ma la città ha pur molte piazze, che sarebbero a ciò opportune senza bisogno di un edifizio nuovo: la piazza Po, quella d' Italia, la piazza Carlina. E nessun progetto d' altronde dei presentati propose che si avesse a fare un edifizio nuovo.

Ho detto che la scelta del luogo, fatta dalla commissione, fu disapprovata dall' opinione del paese. Soggiungerò che lo fu anche da molti artisti che io ho consultati. E un membro della commissione, uomo d' ingegno, interrogato da me in proposito, rispose: Che volete! Si è scelto quel luogo perchè era il più cattivo di tutti e perchè spiaceva a tutti.

Il sig. ministro parlò della necessità che l' artista sia anche un fonditore. Io non sono della sua opinione, giacchè ora abbiamo fonderie molto abilmente dirette, in cui gli artisti ponno pure sorvegliare i loro lavori. Del resto la commissione aveva pur scelti pel concorso, e ben a ragione, Tenerani e Pierotti, che non furono mai fonditori.

Se l' impegno del sig. ministro col barone Marocchetti è già un contratto, allora si deve rispettare. Se no, insisto perchè si apra un nuovo concorso, a cui siano massimamente chiamati gli artisti italiani. Propongo quindi il seguente ordine del giorno:

» La Camera, invitando il ministero a far sì che il 1° articolo della legge per l'erezione di un monumento a Carlo Alberto, sia strettamente osservato; che non siano ecceduti i limiti relativamente al collocamento del monumento medesimo; ed esternando il voto che l' esecuzione del monumento sia affidata per pubblico concorso, passa all' ordine del giorno. »

Mellana: La piazza, che sta innanzi al palazzo reale, è proprietà della nazione, e il governo non ne può disporre senza esservi autorizzato da una legge; altrimenti si violerebbero i principii della proprietà. E questo lo dico ai signori conservatori (*ilarità*).

Paleocapa: Quando si diede alla commissione facoltà di scegliere il luogo, è ben naturale che si concedesse anche quella di servirsene.

Rossellini: La commissione credette che l' idea della guerra d'indipendenza dovesse campeggiare nell'espressione, nell'atteggiamento della statua, a cui si sarebbe certo aggiunto spada, armi, bandiere.

Quanto al locale, alcuni avrebbero voluto che si scegliesse lo spazio che sta tra il palazzo Carignano e il collegio delle Provincie; e questo pensiero otteneva favore nella commissione; ma ma gl'ingegneri che facevano parte di questa, fecero osservare come sarebbe bisognata una spesa considerevole, e come, d' altronde, si poteva il terreno utilizzare per qualche pubblico edifizio; sicchè si recedette.

Valerio L.: Credo che il signor ministro non avrà difficoltà ad accettare le prime due parti del mio ordine del giorno. Quanto alla terza poi gli è ben inteso che la proposi solo pel caso che con Marocchetti non si fosse contratto un impegno assoluto. In ogni modo esprimerei il voto che la statua fosse fusa in Piemonte, perchè abbiamo fonderie, che hanno dato bastanti prove di abilità.

Paleocapa: Non ho difficoltà ad accettarlo, quando si voglia intendere come un eccitamento alla commissione stessa per studiare meglio la questione (*sì, sì*); non essendo io d'avviso che se ne debba eleggere un' altra. Non posso però accoglierne la terza parte, benchè non possa dire di aver contratto col barone Marocchetti un impegno assoluto, dovendosi prima vedere il modello.

Soggiungerò poi ancora che se si fosse scelto un artista eccellente modellatore, ma non fonditore, si sarebbe potuto porgli la condizione di fondere la statua nel paese. Ma il signor Marocchetti è anche distinto fonditore; e si consideri che la fusione è forse quella parte che presenta maggiori difficoltà. Non possiamo dunque imporgli una fonderia.

Valerio L.: Ritiro il mio ordine del giorno e vi sostituisco quest' altro:

» La Camera, prendendo atto delle ultime dichiarazioni del sig. ministro, passa all'ordine del giorno. » (*Bene!*)

Il presidente: Metto ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Valerio.

Balbo: Prego il sig. presidente a dar lettura dell'ordine del giorno, che gli ho inviato.

Il presidente: L'ordine del giorno proposto dal dep. Balbo è il seguente: » La Camera, invitando il ministero a chiamare ancora l'attenzione della commissione sulla scelta del luogo e sul programma del monumento a Carlo Alberto passa all'ordine del giorno. »

Valerio L.: Mi unisco alla proposta del dep. Balbo.

Paleocapa: L'accetto io pure, perchè esprime precisamente il mio pensiero.

L'ordine del giorno *Balbo* è approvato a gran maggioranza.

L' ordine del giorno reca:

Discussione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

Il presidente dà lettura del progetto e dichiara aperta la discussione generale.

Gustavo di Cavour: Signori, Sorgendo oggi, in questo onorevole consesso, ad impugnare un progetto di legge che prevedo sarà votato ad una

considerevole maggioranza, non posso a meno di dissimulare il sentimento di dolore dal quale sono compreso; se non che, la voce della coscienza mi impone il dovere di parlare, e crederei di fallire al mio mandato, se nol facessi.

Il motivo unico, per cui dichiaro di non assentire a questo progetto, si è che in esso sono considerati come demaniali alcuni beni spettanti alla compagnia di Gesù. *(Oh! oh!)*

Qui vi ha ingiustizia gravissima e lesione della proprietà. È questa, lo riconosco, una conseguenza della confusione, che regna al giorno d' oggi in Europa, sul principio razionale della proprietà, ma il legislatore deve attenersi alla coscienza e al senso morale dei popoli, e io credo che la coscienza delle nostre popolazioni non metta alcun divario fra le proprietà civili e le proprietà ecclesiastiche, se pure non ritiene quest'ultime più inviolabili delle altre. Ora io dico che, se noi porteremo la mano su queste proprietà, apriremo la via alle teorie socialiste, giacchè non mancheranno di coloro che si varranno del pretesto che noi offriremo loro, per intaccare le proprietà della classe più agiata.

Che nel caso vostro poi siavi violazione di proprietà, spero di poterlo agevolmente dimostrare.

Secondo l'antico diritto cristiano europeo, la natura dei beni appartenenti ad una congregazione religiosa o a qualche altra opera pia, si desumeva sempre dalla volontà del donatore, in guisa che, estinto il sodalizio che ne aveva la proprietà, si presumeva che questi beni riserbassero tuttavia il carattere di beni ecclesiastici. Ma in un' epoca a noi vicina, torturando alcuni testi del diritto romano, si giunse a far prevalere una massima contraria; divenuto legge il volere dei monarchi, si cercò di ampliare le prerogative della corona, il dispotismo regnò in quasi tutti i paesi di Europa. Dal dispotismo le ingiustizie e le vessazioni, e, come reazione necessaria, la rivoluzione francese. Questa portò una nuova scossa alla proprietà, e sebbene in Piemonte, grazie alle virtù personali dell' augusta casa di Savoia, il male sia stato molto minore che altrove, fu nondimeno sentita l'influenza delle nuove idee.

I fiscali, per ottenere dal principe distinzioni ed onori, cercarono di insinuare il principio, che i beni ecclesiastici, estinta la compagnia alla quale spettavano, sono devoluti al fisco, ma questo principio fu respinto dalla coscienza di tutto un popolo: fu respinto dal re, e perfino in questi ultimi tempi, il magnanimo Carlo Alberto, fedele alla politica della sua casa, e per delicatezza di coscienza, rifiutava di aggiugnere al demanio beni che avevano un' origine religiosa. Io non voglio avere una coscienza più delicata di quella dell'ottimo re, che ci largiva le libere istituzioni sotto le quali viviamo. Per ciò voto contro l'attuale progetto.

Despine: Affine di estendere a favore delle città di Voghera e di S. Remo il vantaggio accordato alla città di Cuneo, la commissione propone di aggiungere alle ultime parole dell' alinea 2 di questo articolo le seguenti: » ed al num. 27 a favore di quella di Voghera ed il primo piano co' suoi accessori di cui al num. 31 a favore di quella di S. Remo. »

Cavour: Il ministero accetta l' aggiunta della commissione, e propone quest' altra all' approvazione della Camera:

» È fatta facoltà al governo di vendere a trattativa privata gli stabili di cui al num. 30. »

Il ministero venne in questa deliberazione, perchè dopo la presentazione del progetto fu fatta da certo Gonelli una proposta di compera delle miniere di Alagna e di Scopello per la somma di 35000; con che però il Gonelli fosse esentato dalla tassa del 3 p. 0|0 sui prodotti delle miniere, o questa tassa fosse altrimenti convertita in un canone di 50 lire.

L' offerta fu trovata molto soddisfacente; prego quindi la Camera ad accettarla, perchè è difficile, se questi si ritira, che si trovi un altro compratore alle stesse condizioni.

Turcotti: Desidererei di sapere dal signor ministro se questa vendita comprenda anche i fabbricati che esistono presso le miniere di Alagna e di Scopello...

Cavour: Sicuramente!

Turcotti: In tal caso io credo che si è preso uno sbaglio, giacchè i soli fabbricati valgono per lo meno 40,000 lire. Rilevo anzi dalla relazione che il prezzo delle due miniere, giusta la stima fatta per ordine del ministero è di L. 57,562 47; giacchè quella di Alagna è valutata L. 15,616, quella di Sospello 41,946 47. Prego il ministero di por mente a questa differenza di valore. In quanto a me proporrei che invece di fare la vendita a trattativa privata si facesse per asta pubblica.

Biancheri: Osservo che nello stato annesso alla presente legge, per ciò che risguarda le miniere di Alagna e di Scopello, si è commesso un errore materiale; si è ommesso cioè il valore della miniera di scopello, che ascende all' egregia somma di L. 41.946 47. Questa somma risulta dalla relazione, ma non è espressa nella tabella. Potrebbe adunque sorgere il dubbio se la vendita s' intenda di tutte e due le miniere o soltanto di quella di Alagna, il cui ammontare è di L. 15,616. Per togliere di mezzo ogni incertezza propongo il rinvio del progetto alla commissione perchè lo esamini di nuovo.

Despine parla in favore del progetto.

Il presidente: Interrogo la Camera se voglia chiudere la discussione generale.

La Camera assente.

Si passa quindi alla discussione dell'articolo 1 così concepito:

» Art. 1. Il governo è autorizzato ad alienare i beni demaniali descritti nello stato annesso alla presente legge, e vidimato dal ministero delle finanze. (approvato):

» Art. 2. L'alienazione avrà luogo col mezzo dell'asta pubblica.

» Tuttavia i beni, il cui valore giusta la perizia non eccede le lire *cinquecento*, potranno essere alienati per trattativa privata.

» In questa conformità il governo è autorizzato a vendere lo stabile che figura al N. 13 di detto stato in favore della città di Cuneo.

Cavour si oppone.

La Camera, non più in numero, approva il rinvio dell'articolo alla commissione, e l'adunanza è sciolta alle ore 5 1|4.

Ordine del giorno per venerdì.

Seguito della discussione del progetto di legge per alienazione di beni demaniali.

Malgrado la preghiera che ci venne fatta, noi avremmo esitato a pubblicare il seguente brano di una lettera da Costantinopoli, se la lettera stessa non ci venisse da persona imparziale e che in più altre circostanze abbiamo riconosciuta veridica e bene informata. D' altronde il fatto non ci sorprende, perchè nel personale cancelleresco di quasi tutte le legazioni del Levante occorrono simili anomalie. Pure è utile di farle scomparire quando se ne conosca l' esistenza. Ci si scrive dunque da Costantinopoli in data dell' 8 corrente quanto segue:

» Fra gl'impiegati della cancelleria della legazione sarda vi è un certo avvocato Villanis che non so per quali meriti riuscì a farsi nominare reggente del consolato generale qua in Costantinopoli, ed in tale qualità non è la persona più benevisa alla colonia sarda.

» Non contento il signor Villanis delle sette mila lire che gli frutta la reggenza del consolato senza contar gl'incerti, si è anche fatto nominare *Secondo Dragomanno*, che importa un altro emolumento di cinque mila lire. Or bene, il sig. Villanis parla il turco come lo parlate voi (?), e in vari anni non è mai andato per affari dragomannali che una volta al *Tigout* o tribunale, con discapito degli interessi che gli erano stati affidati.

» Del rimanente non ha mai esercito funzioni da dragomanno quantunque ne percepisca non solo lo stipendio, ma fin anche gl' incerti (due mila lire circa) ed aggiunga ogni trimestre una nota di spese per battelli e cavalli, mentre tutti sanno che non si move da Pera, nè va mai a Costantinopoli.

» È chiaro che quest'impiego lasciato a chi non ne ha la capacità per bene adempirlo torna a detrimento degli altri impiegati che percorrono la carriera dragomannale e possiedendo le cognizioni convenevoli renderebbero un più utile servizio. »

-- Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

» Per parte del ministro di pubblica istruzione si annuncia che le lezioni di geometria applicata alle arti, che dovettero sospendersi per la morte del professore Moriondo, saranno ripigliate venerdì prossimo 21 andante mese, alle ore 8 di sera. ed avranno successivamente luogo all'ora stessa nel teatro di chimica nei giorni di *martedì* e venerdì d'ogni settimana. »

Martedì è probabilmente un errore di stampa, giacchè siamo assicurati che le lezioni avranno luogo il lunedì e venerdì.

--- La società promotrice delle belle arti annuncia che l'apertura della esposizione viene protratta al giorno 23 corrente.

— Annunziamo agli studiosi e dilettanti di belle arti, che da alcuni giorni è esposta nella fonderia Colla il monumento del *Conte Verde*. La finezza nell' esecuzione e l' accuratezza del lavoro onorano molto l'officina del signor Colla, la più rinomata del nostro Stato.

— L' Accademia di calcoli a memoria del cavaliere Zucchero che dovea aver luogo la sera di sabbato 22 corrente, a ore 8 1|2, nella sala del gabinetto chimico, per motivi impreveduti viene trasportata a sabbato 29 corrente.

Genova. Persona di spiriti nobilissimi ed amorosa di tutto che valga a decoro della patria scrive quanto segue:

» Se avranno buona accoglienza le proposte d'una commissione d'artisti, salveremo il celebre palazzo Sauli ed appunto in esso si allogherebbe il Museo Patrio. »

Sono questi due fatti egregi nella medesima proposta: salvare alle arti ed allo splendore della Liguria uno de' monumenti più insigni della moderna architettura, mentre stava per essere distrutto; ed aprire in esso un collocamento onoratissimo a tanti altri insigni monumenti che ora giacciono qua e là dispersi, sconosciuti o infranti da' martelli demolitori. Speriamo che il fatto in quella ricca ed illustre città non manchi al grand' uopo. (*Gazz. Piem.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *maggio*.

Ci viene assicurato che il senatore cavaliere Cibrario ha assunto la reggenza provvisoria delle finanze, ed il cav. Boncompagni, ministro di grazia e giustizia, dirigerà interinalmente anche quello dell' istruzione pubblica.

Se queste notizie sono vere, come abbiamo ragione di credere, la crisi ministeriale è risolta.

Lugano, 19 *maggio*. La *Gazzetta Ticinese* annunzia che il battello a vapore il quale andò in fiamme la sera del 16 sull' approdo di Magadino non è il *S. Carlo*, ma il *Verbano*. Devesi alla vigilanza di una guardia federale di finanza, se l' allarme fu dato in tempo perchè si potessero salvare gli uomini di custodia e gli effetti che erano a bordo.

Parigi, 18 *maggio*. Una nota pubblicata dal *Moniteur* spiega il perchè non venne dal governo autorizzata la pubblicazione della lettera del conte di Chambord. Questa nota dichiara che ciò era voluto dalla costituzione medesima, e che non doveasi permettere la pubblicazione di un libello che consiglia di rifiutare il giuramento voluto dalla costituzione, appoggiandosi su d'un principio contrario a quello della sovranità nazionale.

Borsa di Parigi.

A contanti.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 99 80, ribasso 10 cent.

Il 3 p. 0|0 a 70 30, ribasso 5 cent.

A termine.

Il 4 1|2 p. 0|0 chiuse a 99 70, ribasso 5 cent.

Il 3 1|2 p. 0|0 a 70 30, ribasso 5 cent.

Il 5 p. 0|0 piem. (C. R.) fu negoziato da 96 90 a 96 60.

Le obbligazioni del 1834 furono tassate a 1015, del 1849 a 975, del 1851 da 972 50 a 970.

Londra, 17 *maggio*. Al principio della seduta di questa sera, il duca d' Argyle chiamò nella Camera dei lordi l'attenzione sul caso del signor Murray, suddito inglese, stato condannato a morte a Roma siccome incolpato di assassinio di un ufficiale pontificio, avvenuto tre anni sono.

Il conte di Malmesbury rispose che circa una settimana dopo che era in ufficio ricevette un dispaccio dal signor Freeborn, console inglese a Roma, nel quale si annunciava che un signore di nome Murray, figlio di un distinto ufficiale al servizio di S. M., era da trenta mesi in prigione ad Ancona, incolpato di assassinio, e che in seguito dietro le rappresentanze fatte dal console alle autorità pontificie era stato trasferito a Roma.

Il signor Freeborn si mise tosto in comunicazione col cardinale Antonelli, ed ebbe la risposta che si sarebbe proceduto contro l' arrestato secondo la stretta giustizia. Lord Malmesbury ebbe in seguito dal signor Freeborn la notizia che il signor Murray era giunto a Roma, ed incaricò il console di sorvegliare la procedura contro il sig. Murray e di star attento perchè si procedesse con regolarità.

Lord Malmesbury osserva che le relazioni con Roma sono in uno stato anomalo, ed è d' uopo trattare sotto mano e con circuiti, il che è indegno di una grande potenza.

Nella Camera dei comuni si trattò del bill sulla milizia.

Libreria Degiorgis, *Via Nuova*, *num.* 17.

NOZIONI ELEMENTARI

DI

FORTIFICAZIONE PASSEGGIERA

E

DIFESA DEI POSTI

secondo i migliori autori

precedute dalle

ISTRUZIONI SEGRETE

DI

FEDERICO II RE DI PRUSSIA

Torino, 1 vol. in-8°, con Carta figurativa di fortificazioni di campagna, cent. 80.

MANTELLETTI

DA DONNA

Presso i fratelli BERTOLOTTI E C., via Doragrossa e quella delle Fragole. (1417)

AVVISO INTERESSANTE

Nuovo composto per far nascere i capelli, impedirne la caduta e conservarne il colore naturale e ne garantisce l'effetto.

Deposito presso il Parrucchiere *Scagliotti*, piazza della Consolata, dirimpetto alla colonna, in Torino. (1386)

*Presso l'ufficio del giornale l'*Opinione *ed i principali librai:*

DONNA OLIMPIA

EPISODIO DELLA STORIA DE' PAPI NEL SEC. XVII

di A. BIANCHI-GIOVINI

1 vol. di 80 pagine — Prezzo: cent. 40.

CARLO EUGENIO CAVALLOTTI

MAESTRO APPROVATO DI LINGUA TEDESCA

Doragrossa, n. 2, corte *Croce d'oro*, scala sinistra, *(a)* 4° piano.

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI

19 *maggio*.

SETE	Di Piemonte proprie		Delle altre provincie		Aumento per le merci distinte	
Denari						
Greggie 10|11						
11|12						
12|14				62		
14|16						
16|20						
Organzini 20|21	78 50					
21|22	78					
22|23	77 50					
23|24	77					
24|25	75 50					
25|26	75					
26|27	74 50	73 50				
27|28	73					
28|30	71 50					
30|32						
32|36						
36|40						
Trame 20|22						
22|24						
24|26			70 50			
26|28			69 50			
28|30			68 50	67 50		
30|32			67			
32|36			66 50			
36|40						
MERCI DIVERSE						
Doppio filato . .						
Moresca scevra di galettame						
Straccia .						

SAVOIE AIX-LES-BAINS SAVOIE

L'ouverture de la saison 1852 a eu lieu le 16 mai.

D'importans travaux ont été exécutés dans l'intérieur de la Ville, de l'Établissement Thermal et du Casino.

Les efforts réunis de toutes les administrations, le calme dont jouit l'Europe entière, tout promet aux Bains d'AIX une saison plus brillante encore que les précédentes.

Tipografia Arnaldi